

# BUSCADERO

APRILE  
2021  
N. 443  
ANNO XLI  
EURO 6.00  
P.I. 08.04.2021



MENSILE DI INFORMAZIONE ROCK

THE WHO SELL OUT

## The WHO

INTERVISTA ESCLUSIVA

JOCK BARTLEY, FIREFALL

NO ONE SINGS LIKE YOU ANYMORE

CHRIS CORNELL

NATHAN ADLER, BRIAN ENO E GLI ANNI '90

DAVID BOWIE

INTERVISTA

JIMBO MATHUS

VITA E CANZONI

KRIS KRISTOFFERSON

INTERVISTA

RHIANNON GIDDENS

REC  
ENSIONI

NEIL YOUNG - RICHIE FURAY - JOHN LENNON - RYLEY WALKER  
STEVE CROPPER - BLACKBERRY SMOKE - JOHN SMITH - GARY MOORE  
DRIFT MOUTH - JOANNA CONNOR - JON BATISTE - OMAR SOSA

ISSN 1827-5540



**JOANNA CONNOR**  
**4801 SOUTH INDIANA AVENUE**  
 KEEPING THE BLUES ALIVE

» ★★★½



Ormai sembra che Joe Bonamassa stia perdendo lo scettro di artista più prolifico a favore di Neil Young che ultimamente cento ne pensa e cento ne fa: quindi il

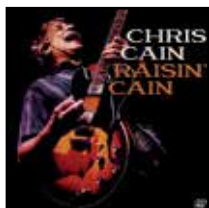
buon Joe ha pensato di incrementare il "suo secondo lavoro, come produttore discografico per la propria etichetta Keeping The Blues Alive, che dopo la pubblicazione dell'album di Dion *Blues With Friends* (e l'uscita del CD degli *Sleep Eazys*) ora si occupa del rilancio di **Joanna Connor**, una delle musiciste più valide e interessanti in ambito blues, nativa di New York, ma basata a Chicago, con una carriera discografica iniziata nel lontano 1989 con *Believe It!*, e proseguita, tra alti e bassi, con altri quattordici album, inclusi diversi dischi dal vivo, ed escluso questo nuovo *4801 South Indiana Avenue*, dall'indirizzo del famoso locale della Windy City Theresa's Lounge. La Connors (scusate ma mi scappa di dirlo, non è più una giovanissima, l'anno prossimo compirà 60 anni) fa parte della pattuglia delle musiciste

bianche che praticano un blues piuttosto energico anziché no, quindi chitarriste cantanti molto influenzate anche dalla musica rock, con uno stile aggressivo e a tratti roboante, in grado di "maltrattare" spesso la sua Gibson per ridurla a più miti consigli: era parecchi anni che non mi capitava di recensire un suo album, ma il nuovo CD, grazie anche al lavoro di Bonamassa, mi sembra che la riporti ai fasti passati. Non guasta il fatto che Joe le abbia affiancato un manipolo eccellente di musicisti, da **Reese Wynans** alle tastiere, a **Calvin Turner** al basso e **Lemar Carter** alla batteria, una piccola sezione fiati che ogni tanto interviene e i due co-produttori, Bonamassa e **Josh Smith** che spesso e volentieri fanno sentire anche le loro chitarre. La nostra amica è conosciuta soprattutto come una virtuosa della slide, e nel disco ce n'è a iosa: in effetti nel brano di apertura *Destination*, dal repertorio degli **Assassins** di **Jimmy Thackery**, la Connors inizia a mulinare il suo bottleneck a velocità vorticose, ben sostenuta dal piano di Wynans, con la sua voce potente supportata da quella del grande **Jimmy Hall** dei **Wet Willie**, con tutta la band che tira di brutto, mentre *Come Back Home* di nuovo con uno scatenato Wynans al piano, è una sorta di boogie rallentato, intenso e scandito, con Joanna che piazza un altro solo vigoroso di slide

che ricorda quelli del miglior Thorogood. *Bad News* è uno dei pezzi più conosciuti di **Luther Allison**, per il quale la Connors in passato apriva i concerti, un lentone di quelli appassionati ed intensi, dove la Joanna si cimenta in un lavoro di chitarra ricco di finezza e forza, mentre la sua voce è in grado di evocarne le atmosfere quasi stregate e sofferte, e Wynans alle tastiere è ancora una volta all'altezza della situazione, con i fiati a colorare l'atmosfera sullo sfondo; *I Feel So Good* è uno dei grandi cavalli di battaglia di **Magic Sam**, un boogie frenetico e selvaggio, con il bottleneck sempre in grande evidenza, a duettare con la batteria di Carter, prima sfuma e poi riprende forza con finale a sorpresa. *For The Love Of A Man* è un classico blues rovente con fiati, scritto da Don Nix, proveniente dal repertorio di **Albert King**, seguito da un altro piccolo classico delle 12 battute come *Trouble Trouble*, a firma **Lowell Fulson**, reso noto da **Otis Rush**, altro slow blues, con **Josh Smith** alla seconda chitarra e Wynans che raddoppia a piano e organo, per un pezzo che sta tra Bloomfield, sentire i fiati, please e Stevie Ray Vaughan e la Connors che si infervora alla solista. *Please Help* era di JB Hutto ma è un tributo al grande **Hound Dog Taylor**, slide music alla ennesima potenza, *Cut You Loose* la faceva anche il vecchio Muddy, Chica-

**CHRIS CAIN**  
**RAISIN' CAIN**  
 ALLIGATOR RECORDS

» ★★★



Per certi versi era quasi inevitabile che le strade di **Chris Cain** e della Alligator Records si sarebbero prima o poi incrociate e già in passato il musicista californiano aveva invia-

to la propria musica al management Alligator ma non se ne era fatto nulla. Tanto che comunque dai tempi del suo esordio del 1987 *Late City Night Blues*, pubblicato nel 1987 dalla Blue Rock'it, l'etichetta del fratello di Robben Ford, Pat, poi Chris ha fatto in tempo a pubblicare altri 14 album, alcuni per la Blind Pig, poi altri per l'etichetta della famiglia Ford, e anche uno a livello indipendente. Cain è un discepolo di **B.B. King**, tanto che nel 2001 gli ha dedicato un CD, *Cain Does King*, ma tra le sue influenze ci sono anche Albert King, Albert Collins, con i quali ha diviso anche i palchi, passando per Ray Charles e Mike Bloomfield, che la mamma gli faceva ascoltare fin dagli inizi, mentre il padre afro-americano gli inculcava anche la passione per certo jazz. I risultati sono da sempre presenti nella musica del nostro, che se la cava anche all'occorrenza alle tastiere e pure al sax: con elemen-

ti appunto jazz e R&B che confluiscono nel blues spesso fiaticistico del musicista di San Jose, vicino al filone delle 12 battute della Bay Area. Proprio ai Greaseland Studios della città appena citata è stato registrato questo *Raisin' Cain*, prodotto dall'ottimo **Kid Andersen**, che suona in alcuni pezzi, mentre nella metà dei 12 brani, tutti a firma Cain, appare anche una sezione fiati che aggiunge swing ai brani più mossi, senza dimenticare gli slow che da sempre sono uno dei suoi cavalli di battaglia, in grado di convogliare la sua notevole tecnica chitarristica e il pathos che richiedono, ma anche sostenuti dalla bella voce baritonale, ispirata da gente come Witherspoon e Big Joe Turner, come pure da Curtis Salgado, potente e calda, raramente infervorata, con elementi dei King citati, come è possibile riscontrare subito nell'apertura affidata ad *Hush Money*, dove i fiati swingano alla grande, mentre la Gibson di Chris rilascia lunghe e fluide linee soliste e anche le tastiere affidate a **Greg Rahn** sono elemento essenziale del sound, soprattutto il piano elettrico, mentre nel poderoso shuffle della grintosa *You Won't Have A Problem When I'm Gone* la chitarra è sempre in spolvero con la sua tecnica sopraffina. *Too Many Problems* con il basso funky di **Steve Evans** in evidenza e i fiati all'unisono, unisce nuovamente con gli stili anni '70 dei due King, Albert e B.B., mentre il piano elettrico aggiunge elementi che ricordano i primi

Crusaders e la chitarra disegna linee raffinate, ma è nelle ballate malinconiche e intense come *Down On The Ground* che il nostro eccelle, niente fiati, ma piano e organo a sottolineare un assolo di gran classe; *I Believe I Got Off Cheap*, sempre con vocione pronto alla bisogna, fiati di nuovo in sella e la solista devastante di Cain a dettare i tempi mentre se la gode, è ancora eccellente, come pure la successiva *I Can't Find A Good Reason*, più vicina al R&B o la vibrante *Found A Way To Make Me Say Goodbye* di nuovo vicina allo stile più jazzy del B.B. King primi anni '70, con il solito piano elettrico di supporto alla chitarra. La ballatona mid-tempo *I Don't Know Exactly What's Wrong With My Baby* è sempre sofisticata e notturna, meno impetuosa e più rilassata, con solista e piano elettrico ancora al lavoro; in *Out Of My Head* ritornano di nuovo i fiati per un vibrante shuffle californiano che rimanda al Witherspoon più jazzato e poi tocca ancora al B.B. King light funky-jazz di *As Long As You Get What You Want*, con la voce di Lisa Andersen di supporto, brano che però non convince del tutto, al di là del solito mirabile lavoro della solista, che viene accantonata per lo strano esperimento della conclusiva *Space Force*, dove impazza l'ARP Synth suonato dallo stesso Cain, con un funkettino alquanto superfluo che abbassa il livello complessivo del disco.

**BRUNO CONTI**